

Antonio La Pergola presidente uscente della Corte Costituzionale, a destra Giuseppe Ferrar



La reazione dei giudici Dopo l'impugnazione in un comunicato respinte le accuse

I partiti non c'entrano «Un'elezione libera non c'è stata alcuna ingerenza»

Come andrà a finire Secondo i giuristi il ricorso non avrà seguito

La Corte: «Sono illazioni»

«Illazioni destituite di ogni fondamento» la Corte costituzionale ha subito preso posizione, con molta fermezza sulle accuse mosse dal giudice Giuseppe Ferrar dopo l'elezione di Francesco Saja a presidente. Dure smentite alle pretese manovre politiche all'origine della nomina vengono dalla Dc e dal Pci. Si registrano anche le valutazioni di alcuni giuristi

FABIO INWINKL

ROMA Le reazioni alle gravi accuse lanciate dal giudice costituzionale Giuseppe Ferrar subito dopo l'elezione di Francesco Saja a presidente dell'Alta corte non si sono fatte attendere. La stessa Corte che esaminerà già stamane alle 10 il ricorso di Ferrar sulla presunta illegittimità della convocazione della seduta di ieri, esprime in un comunicato «piena solidarietà al presidente La Pergola, rende pubblica attestazione della imparzialità e correttezza del com-

portamento suo e di ogni singolo componente della Corte». La Corte respinge con la massima fermezza come destituite di ogni fondamento le gravi illazioni su pretesi condizionamenti politici e di qualsiasi altra natura. Come riferiamo in prima pagina il prof. Ferrar aveva parlato di interferenza della Dc e di «compromesso storico» indicando nell'on. Gullotti la ragione di opportunità di assicurare una continuità di presidenza della Corte. In via

carica. In una nota del suo ufficio stampa la Dc respinge con sdegno le voci circa sue presunte interferenze nella procedura delle votazioni che hanno portato democraticamente e liberamente all'elezione del presidente della Corte costituzionale. «Mi rifiuto di credere che un giudice della Corte costituzionale abbia fatto una dichiarazione così poco seria» questo il commento del ministro Gullotti. Corte costituzionale nella tempesta? A sentire le accuse lanciate dal prof. Ferrar si direbbe di sì. Un costituzionalista che ha militato a lungo nel Psi accusa in sostanza il presidente uscente Antonio La Pergola (che è di area socialista democratica) di aver messo le cose in modo tale da bloccare la sua nomina. E parla anche di accordo Dc Pci. Ma i conti non tornano: posto che Saja è stato eletto da un largo schi-

ramento (nove voti su quindici) e per di più a scrutinio segreto, riflaccia Ferrar a La Pergola. «Non dovrei convocare tu la Corte per questa elezione. Visto che scadi da giudice il 14 giugno occorreva attendere la nomina del tuo successore nel consenso». Una nomina che per inciso spetta a Cossiga. Ammesso che l'annottazione sia pertinente sul piano formale, il nuovo giudice invocato dal prof. Ferrar non sarebbe bastato a sovvertire l'esito determinatosi ieri nellaurna. Nella questione interviene una dichiarazione di un ex presidente della Corte Francesco Bonifacio attuale presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. «Credo che in questa occasione - rileva Bonifacio - sia prevalsa la ragione di opportunità di assicurare una continuità di presidenza della Corte. In via

generale credo di poter escludere che l'impugnazione fatta dal prof. Giuseppe Ferrar possa avere un seguito». Intanto un altro costituzionalista il prof. Silvano Tosi rileva che «si rende necessaria un'interpretazione autentica fatta dalla stessa Corte con una integrazione al regolamento». Fin qui siamo alle opinioni sulle questioni di diritto. Altra cosa sono le insinuazioni circa manovre di natura politica condite con allusioni pesanti. La sensazione che si raccoglie dal movimento dopo voto al palazzo della Consulta è quella della crescente vocazione di certi ambienti al gioco del massacro delle istituzioni più rappresentative. L'Alta corte si era distinta negli ultimi tempi per una serie di pronunce assai avanzate sul piano sociale e civile. Un consuntivo che altro e non risulta al trentino incoraggiante.

Formica accusa la Dc per l'intreccio appalti-malavita



«De Mita deve indicare come intende sciogliere l'intreccio tra appalti delle opere pubbliche e malavita». Lo ha detto ieri Rino Formica (nella foto) che parlando a Bari ha aggiunto: «De Mita si interessi dei supporti di quella politica clientelare su cui da quarant'anni la Dc si regge nel Mezzogiorno». Formica ha parlato di «saccheggio compiuto a danno del Mezzogiorno» della «devastazione della Cassa di Risparmio di Calabria e di quella molisana» di politica di assistenzialismo condotta non in favore della povera gente, ma dei gruppi economici e finanziari. Tutto ok. Ma nell'ultimo quarto di secolo Formica e il Psi dov'erano? Al Nord?

La Doxa: poco attendibili i sondaggi prelettorali

Quale affidabilità hanno i sondaggi elettorali? Risponde uno che se ne intende, Ennio Salomon direttore della Doxa. Il 30% degli intervistati non rispondono alcuni sono reticenti altri incerti fra i vari partiti da scegliere e quindi propensi a modificare il proprio comportamento. Insomma la gamma delle possibilità di errore «è abbastanza vasta» fino a un 2-3% in meno o in più tra le stime dei sondaggi e i risultati effettivi. Un margine talmente alto da indurre la Doxa da vari anni a non pubblicare previsioni elettorali. Chi invece lo fa a cosa mira?

Uno sciopero mette in forse il voto dei detenuti

Voteranno o no i detenuti? Nelle carceri italiane ci sono tra i 15 e i 20 mila reclusi che mantengono i diritti civili. La legge elettorale prevede che i detenuti chiedano al direttore del carcere di poter esercitare il diritto al voto e quindi essere inseriti in apposite liste speciali. Su questa procedura però si allunga l'ombra dello sciopero dei responsabili dei penitenziari preannunciato dal 11 al 16 giugno quindi in coincidenza con le elezioni. Se la vertenza non dovesse risolversi in tempi utili il ministero di Grazia e Giustizia potrà scegliere tra due strade: o la nomina di un sostituto responsabile dei seggi o la preettazione dei responsabili dei penitenziari.

Per Poli (Dc) i soldati sono una minoranza di disadattati

Dopo gli insulti in caserma arrivano quelli in piazza. «Molte delle polemiche che hanno travagliato l'esercito traggono spunto da dolori quanto inconsulti ed imprevedibili comportamenti di una minoranza di disadattati», va dicendo il colonnello Luigi Poli nella sua campagna elettorale (e candidato Dc) nella circoscrizione più ricca di caserme e di soldati: Gorizia Udine Pordenone, Belluno. «Minoranza di disadattati» non è proprio il «basta» degli ufficiali e figli di putanone urlato i giorni scorsi dal generale di brigata Franco Bosio nel cortile della caserma «Pietro Bon» di Padova. Ma il succo è lo stesso.

La Confindustria vota i 5 turandosì il naso

Ha deciso di votare pentapartito ma la Confindustria per prima è scontenta di quanto sta avvenendo nella campagna elettorale. «La crisi - dice il vicepresidente Carlo Patrucco - viene gestita in termini di assetti di potere passato e futuro». La giudizio sferzante pronunciato per giunta dalla tribuna del congresso mondiale della Federazione internazionale dell'abbigliamento in corso a Milano Patrucco ha invitato i partiti ad «assumersi le proprie responsabilità indicando con chiarezza obiettivi non slogan e nemmeno formule, che giustificano la richiesta di consenso». Altrimenti cosa faranno gli industriali? In Confindustria sembra stiano in spolverando una famosa battuta di Montanelli: «Turansì il naso». Contenti loro.

Almirante a Craxi: «Sei un bullo»

«Gli italiani amano l'origina le non la copia e se l'origina era un dittatore la copia è un bullo. Lo ha detto il segretario missino Giorgio Almirante ieri sera nel corso di una tribuna elettorale andata in onda su Raiuno in risposta a una do manda sul eventuale «che Craxi possa sottrarre voti al Msi Da atteggiandosi a uomo forte e sollecitando nostalgia per Mussolini».

PASQUALE CASCELLA



Francesco Saja, la carriera di un giudice Primo presidente togato della Consulta

Francesco Saja è il primo presidente «togato» della Corte costituzionale. Infatti è stato eletto giudice costituzionale dalla magistratura nel 1981. Tra le cause di cui è stato relatore quella che ha reso legittimi i referendum sulle centrali elettronucleari. Saja assumerà la presidenza il 14 giugno. Primo atto, la nomina del vicepresidente sarà confermato quello attuale, il giudice Virgilio Androni.

ROMA Francesco Saja, quarantaduenne presidente della Corte costituzionale, è nato a Rometta in provincia di Messina nel 1915. Entrato giovanissimo in magistratura Saja ha fatto una rapida carriera fino a diventare giudice di Cassazione. Qui ha diretto per sei anni - gli anni duri del terrorismo - il servizio penale in qualità di avvocato generale. È stato tra l'altro membro del Consiglio superiore della magistratura capo dell'Ufficio legislativo del ministero di Grazia e Giustizia ai tempi di Zagari presidente di sezione della Commissione tributaria centrale presidente della Commissione per l'obiezione di coscienza. Autore di numerose opere scientifiche ha fatto parte delle commissioni per la riforma dei codici di procedura penale e civile e quale delegato del ministro guardasigilli, ha dato un contributo qualificante alla riforma del diritto di famiglia. È stato eletto giudice costituzionale dalla magistratura il 14 ottobre 1981. La sua elezione è avvenuta al primo scrutinio mentre per tutte le precedenti elezioni di giudici costituzionali da parte della magistratura erano state cessate votazioni di ballottaggio. Il suo mandato di giudice scadrà quindi nel ottobre 1990 quattro mesi dopo quello di presidente della Corte che dura tre anni. Tra le cause di cui Francesco Saja si è occupato a Palazzo della Consulta vanno ricordate quelle sui patti agrari sui vincoli urbanistici sulla tutela del paesaggio sulle loca-



Parla Aldo Tortorella «Un tentativo destabilizzante»

ROMA Polemiche e il mondo politico e giudiziario a rumore per la contestata elezione del nuovo presidente della Corte costituzionale Francesco Saja. È stato come si sa il giudice costituzionale Giuseppe Ferrar ad impugnare l'elezione lanciando nel contempo una serie di gravi accuse al presidente uscente La Pergola ai giudici costituzionali di provenienza comunista e democristiana e all'intero collegio elettorale. Abbiamo rivolto al compagno Aldo Tortorella della Segreteria del Pci e responsabile della Commissione per le politiche istituzionali alcune domande sulla vicenda. Cosa pensi della impugnazione della elezione del presidente della Corte costituzionale? Si tratta di un gesto senza precedenti e di grave significato rispetto ad una prassi che la Corte ha stabilito e ha seguito altre volte una prassi su cui non spetta ad un partito politico di intervenire. Non capisco comunque perché il giudice Ferrar abbia accettato di partecipare alla votazione che ora ritiene illegittima. Ma è vero che c'è stato un «compromesso storico»? È una menzogna mente cioè chiunque affermasse un qualsiasi intervento del Pci in questa vicenda. Ma il Pci ha intereso su alcuna scelta compiuta dai giudici costituzionali e meno che mai per la elezione del presidente. E questa scelta di principio corrisponde alla funzione istituzionale della Corte. Ma è vero che i giudici hanno votato con il Dc? La domanda è assurda? Ne io ne nessun altro e in grado di dire che cosa abbiano votato l'uno o l'altro giudice quale che sia la loro origine culturale e politica. Dato che il voto è segreto Quello che tengo a ribadire ancora una volta e che la linea e la pratica del Pci e per la più assoluta libertà di coscienza per ogni scelta dei giudici costituzionali. Che cosa pensa abbia spinto il giudice non eletto a dire queste cose? Questa domanda va risolta al l'interessato. Ritengo che sia preoccupante una ulteriore destabilizzazione di una istituzione della Repubblica. Non voglio drammatizzare ma anche questo ultimo fatto rivela che siamo in un momento rischioso.

Anarchici Bruciati certificati elettorali

MILANO Anche stavolta gli anarchici milanesi hanno voluto pubblicizzare il loro rifiuto di partecipare alla competizione elettorale. Si sono dati ieri appuntamento nel pomeriggio a piazza del Duomo dove hanno appeso le schede elettorali a dei palloncini e le hanno poi lasciate scendere verso il cielo. La manifestazione ha avuto anche un'appendice. Alcuni ritardati giunti a palloncini già bruciati hanno ammoniti qualche scheda sul sagrato del duomo e le hanno poi bruciate. L'iniziativa è stata organizzata dal «circolo anarchico Ponte della Ghisolfia». Con essa i protagonisti hanno voluto ribadire il rifiuto al voto che entra nella loro ultracattoliana tradizione. Gli anarchici continuano a considerare la partecipazione alle consultazioni elettorali dello Stato democratico un apporto alla struttura di potere di un sistema di Stato che essi rifiutano. Questo e quanto hanno affermato alcuni dirigenti del circolo nel corso della prima parte della manifestazione di ieri. Mentre i palloncini portavano in alto alcune decine di schede infatti è stato tenuto un comizio.

Zangheri sulle leggi approvate dai comunisti Bisticcio tra Craxi e Pannella sull'opposizione del Pci

ROMA I radicali si sentono toccati dall'accusa di essere stati per quattro anni la forza di scorta del pentapartito e reagiscono come possono. Si sono a pochi giorni la Pannella ha levato accorati lamenti per le tante leggi - dalle pensioni al fisco - che avrebbero potuto essere approvate se i «comunisti» Dc e Pci non avessero «assassinato» la legislatura e interrotto la marcia trionfale del governo. Curiosa da parte di chi dall'elezione del governo Craxi in poi ha deciso di non votare mai in Parlamento e stata ora rovesciata. I radicali hanno riscoperto che la maggior parte delle leggi circa il 90% passano così e con l'astensione comunista. Ecco così dimostrato chi è la vera forza di scorta del pentapartito. Con quel 90% naturale e nel 10% ci sono le leggi finanziarie una sola al tanto ma usata per colpire tutta una serie di diritti nel campo della sicurezza sociale delle pensioni e della sanità. Proprio quelle leggi sulle quali un tempo Pannella si abbandonava all'ostrosismo tecnico abbandonando dall'83 per non disturbare il manovratore. Parlando ieri a Forlì Renato Zangheri ha appunto ricordato che proprio i radicali

con la loro decisione di non partecipare al voto in tutta la passata legislatura hanno di fatto fornito il miglior sostegno al pentapartito. Sono state molte volte dall'astensione come quella per il rassetto delle pensioni. Le istituzioni della maggioranza hanno impedito che si giungesse ad una conclusione. Questa la battuta conclusiva di Zangheri: «Craxi e Pannella che conducono la campagna elettorale in un tanto sirella intesa dovrebbero mettersi d'accordo su questo punto i comunisti hanno condotto un'opposizione troppo acquiescente o troppo aspra? Lasciamo ai nostri due critici una risposta». Imbarazzante la risposta data ieri da Craxi che ha definito quello radicale un «argomento non persuasivo» specie «se si tiene presente che il Pci cerco di rovesciare il governo promuovendo un referendum che per fortuna perse». Nella polemica è intervenuto anche Franco Bassanini della Sinistra indipendente dicendo che «le «statische» radicali sono palesemente tendenziose». Infatti mettono insieme cosissime leggi sulle quali il dissenso non è neppure concepibile (ad esempio ratiche di trattati internazionali a carattere puramente amministrativo) a

«grandi leggi» sulle quali il dissenso tra maggioranza e opposizione «è stato forte». «So io un'opposizione rozza e massimalista - ha osservato Bassanini - potrebbe decidere di votare contro in ogni caso». Ma il radicale Rutelli lo accusa di «stendere una foglia di fico al Pci» per la «trama del patteggiamento sistematico che avviene nel chiuso delle commissioni». Rutelli riprende gli argomenti del prof. Angelo Panebianco che con una dichiarazione a «Notizie radicali» ha introdotto nella polemica la nota più comica. Il professore ammette che la maggior parte delle leggi vengono approvate anche nei parlamenti anglosassoni col voto delle stesse opposizioni. Solo che lì avviene in modo «aperto» e pubblicamente motivato mentre in Italia la «consociazione» e l'occulto clandestino. Lo studioso non si è accorto che come ha ricordato Zangheri in un voluttoso «di cui sono state diffuse 700 mila copie» i gruppi parlamentari del Pci documentando la loro netta opposizione alle scelte di fondo del governo (nesso in minoranza cordato Zangheri in un voluttoso concorso alla elaborazione e votato si per 33 delle 48 leggi tra le più importanti approvate

«E' la vera novità» Docenti universitari invitano a votare comunista

ROMA Si può affidare al voto la preoccupazione per il deterioramento della vita politica italiana? Daniele Amati professore di Fisica ne è convinto. La sua preoccupazione è nei confronti di «un attivismo iniettivo e una miopia pragmatica» che tendono a sostituirsi ad un confronto di idee. Di qui la scelta del voto comunista. «Convinto» dice Amati - di contribuire così ad una più aperta ricerca di un consenso sociale sulle vere scelte. E con questo ad uno sforzo per eliminare quei nodi burocratici che rendono burocratica diseguale ed ingiusta una società che possiede in sé una notevole potenzialità di innovazione». Franco Rosati ordinario di Metodologia delle Scienze sociali all'Università di Torino precisa che votando Pci non esprime «un voto di appartenenza». E si spiega «Seguo piuttosto una sorta di obbligo al ragionare semplice. A chi affidare con almeno un po di realismo la speranza di qualche sena riforma (per esempio la riduzione delle spese militari) di qualche conflitto sistematico con prepotenti gruppi di potere di qualche incisiva e positiva trasformazione dei rapporti internazio-

DOMENICA 7 GIUGNO

Un inserto di 4 pagine Enrico Berlinguer a tre anni dalla morte Organizziamo una grande diffusione